LA NAZIONE

Data 03-07-2007
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

LA CAMPAGNA

«Abolire la pena di morte? Anche in Cina c'è chi lo vuole Ma l'Onu sarà prudente...»

di ANNA MANGIAROTTI

ROBERT Badinter, avvocato quasi ottantenne, ministro della Giustizia nel 1981, quando tolse alla Francia uno dei suoi simboli repubblicani, la ghigliottina, non poteva che presentare a Milano la summa del pensiero, dell'esperienza, della passione di tutta una vita: "Contro la pena di morte" (Spirali). Nella patria di Cesare Beccaria, il giurista raffinato, perfetto interprete di quell'*esprit des lois* che il Paese dei Lumi ha regalato al mondo con Montesquieu, s'inchina alla grandezza dell'italiano: «Il primo vero teorico dell'abolizionismo, con quel libretto, "Dei delitti e delle pene", che entusiasmò gli enciclopedisti».

L'INTERVISTA
Robert Badinter, il ministro che mandò in pensione la ghigliottina

Monsieur Badinter, Victor Hugo si impegnò contro la pena morte perché ossessionato dai patiboli, incontrati durante l'infanzia. Cosa ha spinto lei?

«Il caso. Avrei voluto diventare professore di diritto, ma potevo farlo solo dopo i 25 anni. Ne avevo 22, quando Herny Torrès mi prese come praticante. Accanto a quel maestro scoprii la concezione totale della difesa. Ma fu soprattutto nel '72 che la mia convinzione diventò incrollabile, quando un uomo che non aveva mai versato sangue fu condannato, perché io non avevo trovato le parole che salvano».

La battaglia continua finché l'ultimo Stato che pratica la pena capitale non vi rinuncia. Sui 199 Stati dell'Onu, 114 sono abolizionisti. Cosa prevede quando in autunno sarà presentata dall'Unione Europea all'assemblea delle Nazioni Unite la proposta di moratoria promossa dall'Italia?

«Ci sarà una risoluzione a favore, che abbia lo scopo ultimo dell'abolizione, che incoraggi gli Stati verso questo obiettivo, ma niente di radicale, se conosco bene l'Onu. Naturalmente, si chiederà la tradizionale moratoria per i Giochi Olimpici del 2008 a Pechino».

La Cina è il più grande produttore di esecuzioni capitali, dopo l'Iran...

«Sì, secondo Amnesty International, in Cina se ne praticano 10.000 all'anno, secondo le fonti ufficiali 3.000 o 4.000. Ma qualcosa sta cambiando anche lì: migliora il diritto della difesa; il controllo della legittimità delle esecuzioni ora spetta solo alla Corte Suprema della capitale; il movimento abolizionista si estende nelle università e tra i giudici. Il mio libro è stato tradotto in cinese, prima che in italiano. Certo, la Cina è una grande potenza economica che si muove con assoluta liberta sulla scena internazionale, come si vede in Darfur riguardo al petrolio. Cosa decideranno Pechino e gli Stati Uniti sulla pena di morte sarà altrettanto rilevante».

Un caso concreto sul quale mobilitare le coscienze?

«Il caso delle infermiere bulgare e del medico palestinese, condannati da un tribunale contro tutti i principi di un processo equo. Sono ostaggi giudiziari, trattenuti in Libia. Non sappiamo cosa possa passare nella testa del colonnello Gheddafi domani mattina: se rimandarli a casa o a morte».

006584

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.